



SPECIALE

Prevenzione incidenti

Vivere e crescere in sicurezza
in casa e all'aperto

Le domande dei bambini

Cosa fare quando i "perché"
si susseguono senza sosta

LO SPAZIO DELLA MENTE

Arriva un fratellino!

Tra gelosie e aspettative
cambiano gli equilibri in famiglia

un pediatra per amico

BIMESTRALE PER I GENITORI SCRITTO
DAGLI SPECIALISTI DELL'INFANZIA

SPECIALE LE DOMANDE DEI BAMBINI CRESCERE CHIEDENDOSI “PERCHÉ”

Le domande dei bambini sono espressione di un bisogno vitale di sapere. Gli adulti hanno il compito di favorire e incoraggiare la loro curiosità, anche quando non si conosce la risposta corretta...

DI **MONICA GUERRA**,
PEDAGOGISTA

ILLUSTRAZIONI
© **JACQUES DESPRÉS**/ÉDITIONS NATHAN
PUBBLICATE IN ITALIA
DA I LIBRI ISBN/GUIDEMOZZI

I bambini sono maestri di domande, perché fare domande è il loro mestiere, quasi come giocare. Ognuna delle questioni che pongono agli adulti è una richiesta di comprensione del mondo, è l'espressione di un bisogno vitale, quello di sapere, ed esercizio fondamentale per crescere e imparare. Perché chiedere, e chiedersi, è all'origine della conoscenza.

Le domande dei bambini affondano le radici nel bisogno di conoscere dell'uomo e sono alla base dello sviluppo cognitivo di ogni individuo. Contemporaneamente, esse sono espressione del desiderio dei più piccoli di essere riconosciuti, di essere accolti, di essere amati: ogni domanda che trova spazio, infatti, è il segno che c'è qualcuno disposto ad ascoltare, a prendersi cura, ad accompagnare nella complessa



© Jacques Després

strada che porta a diventare grandi. Per tutte queste ragioni ogni “perché” dei più piccoli è una richiesta da accogliere, da valorizzare, da sostenere nel tempo, anche quando il “periodo dei perché” sembra esaurirsi. Anzi, soprattutto quando le domande sono meno esplicite e meno evidenti, proprio per non correre il rischio che esse diminuiscano.

I bambini nascono curiosi, desiderosi di apprendere, propensi a ricercare. Il compito che abbiamo come adulti è quello di aiutarli a rimanere curiosi nel corso della crescita, ad affinare le loro modalità di ricerca delle risposte e a coltivare la propensione a essere esploratori del mondo. Durante gli anni di scuola questi saranno tra gli obiettivi trasversali perseguiti, per cui è importante favorire le

manifestazioni spontanee e originali dei bambini, che sono così forti proprio perché sostenute dalla motivazione. Per farlo è certamente utile conoscere le ragioni che stanno alla base dell’interrogarsi dei bambini, comprenderne il significato e il valore, riconoscerne le diverse modalità di espressione. Più di tutto, poi, servirà mettere in atto le condizioni affinché le loro domande possano trovare risposta. E la risposta non è sempre quella che per i grandi è la spiegazione corretta, quella da “insegnare” o da “far capire”. La parte più interessante delle domande è proprio nella ricerca che avviano, nei pensieri che mettono in movimento, nella possibilità di dialogo che aprono tra adulti e bambini. Allora sarà utile soprattutto stare ad ascoltare, dare tempo per provare a

trovare da sé alcune possibili risposte, mettere a disposizione gli strumenti utili a verificare le ipotesi emergenti più che dare le soluzioni, condividere con interesse le risposte trovate, stare accanto incoraggiando a cercare e anche a sbagliare. Perché ogni grande scoperta nasce così: da buone domande, di cui i bambini sono esperti, dalla possibilità di condividerle e da molta curiosità e molti errori. ■

Domande curiose, domande sensate

I "perché" dei bambini assumono molte forme: accoglierli, trovare spazi e strategie per sostenerli è uno dei modi per evitare che si esauriscano

DI MONICA GUERRA, PEDAGOGISTA

Conoscere, comprendere, scoprire è il lavoro prioritario di ogni bambino. Per questo i bambini interrogano il mondo, costantemente e incessantemente: perché questo è il loro modo per imparare a orientarsi nella vita, tra le persone, con le cose e, prima di tutto, con sé stessi. Per questo, farsi domande è per loro un'esigenza fondamentale, quasi come nutrirsi e respirare: un bisogno del loro cervello, certo, ma anche un bisogno del loro corpo, del loro cuore e della loro individualità.

DOMANDE FATTE DI PAROLE, MA NON SOLO

Il modo in cui gli adulti concepiscono le domande è un modo innanzitutto verbale: per i grandi, le domande sono quelle fatte di parole e che finiscono con un punto interrogativo. Anche molte delle domande dei bambini sono fatte allo stesso modo, ma questa non è l'unica formulazione e, soprattutto, non è la prima.

Le prime domande dei più piccoli, infatti, sono fatte di sguardi che si spostano dalle persone alle cose come a indicare o a chiedere di avvicinarsi; di bocche che incontrano gli oggetti e danno in questo modo forma alle cose e al mondo; di mani che esplorano ciò che li circonda, misurando, soppesando, comparando, provando; di piedi che tastano terreni, che tentano equilibri, che affrontano salite o discese. Ognuna di queste azioni è una domanda sul mondo, un tentativo di mettersi in dialogo con esso, un'esplorazione orientata a comprendere le proprie possibilità e le risposte dell'ambiente. Pensare a queste azioni come a delle domande che i bambini pongono

mette gli adulti nella posizione di dover pensare anche alle risposte più utili.

LASCIARE LIBERI DI APPRENDERE

La prima tentazione degli adulti davanti a questi comportamenti-domanda dei bambini può essere quella di bloccare le loro azioni, di solito con l'intento di proteggerli da eventuali pericoli: in tal modo, però, si corre il rischio di ostacolare anche il naturale processo di apprendimento dei bambini. Per questo è fondamentale pensare a contesti che siano certamente sicuri, ma che contemporaneamente permettano ai bambini di muoversi in libertà: in quella libertà di movimento risiede la possibilità di esercitare la propria attenzione e la propria concentrazione; significa permettere di toccare, spostare, impilare, perché in quel giocare con le cose c'è una ricerca di comprensione che ha bisogno di esercitarsi; significa lasciar fare, ovviamente non tutto, ma molto, per permettere di imparare; significa, poi, permettere di sbagliare, perché l'errore è esercizio di comprensione.

TUTTI I "PERCHÉ" MERITANO ATTENZIONE

A queste domande in azione si aggiungono poi quelle più familiari per gli adulti, cioè le domande messe in parole, dapprima una sola, quindi una frase, complessa come ogni questione che interroga con profondità e sete di sapere. Questo vale anche quando si tratta di domande che all'adulto appaiono ovvie o addirittura sciocche: in realtà, la loro formulazione diretta è spesso l'espressione di una questione fondamentale, che va al nucleo centrale delle cose.

Il fatto che siano domande espresse diversamente da come le formulerebbe un adulto non significa affatto che siano meno intelligenti, anzi. Se infatti l'etimologia della parola "intelligenza" può essere fatta risalire all'incontro tra l'avverbio latino *intus*, che significa "dentro", e al verbo *legere*, che corrisponde al nostro "leggere" nel senso di comprendere, le domande dei bambini sono esattamente e propriamente intelligenti, in quanto tese a comprendere la realtà in profondità, per scoprire ciò che non è immediatamente evidente. Per tale ragione, esse sono sempre domande da prendere sul serio.

DOMANDE DI FORME E SIGNIFICATI DIVERSI

Il fatto che siano domande serie, da ascoltare seriamente, non significa che siano domande formulate sempre con seriosità. Le domande dei bambini, infatti, sono talvolta folgoranti, spiazzanti, irriverenti, anche perché dirette, non filtrate né orientate dai nostri stessi condizionamenti culturali; altre volte appaiono ingenua, magari anche scontate all'adulto che nel tempo ha maturato conoscenze e convinzioni che sostengono il suo modo di orientarsi nella complessità del mondo. In uno come nell'altro caso può essere difficile accoglierle e comprendere la rilevanza che possono avere per chi, come ogni bambino, abita questo nostro splendido, ma anche complicato pianeta da meno tempo di noi.

Tuttavia, ognuna di quelle domande ha senso, legittimità, diritto di accoglienza, perché dichiara una curiosità che ha radici profonde: accoglierle è



© Jacques Després

il modo con cui i grandi possono mantenere viva la curiosità come attitudini nei confronti della conoscenza, ma anche della vita stessa, mentre ignorarle o respingerle può contribuire a ridurre quell'atteggiamento indagatore. È nostra responsabilità, sia in famiglia sia ancor più nei contesti educativi, preservare quella curiosità, perché è una delle competenze più preziose che abbiamo.

DOMANDE PER CRESCERE E APPRENDERE

Facendo domande, i bambini si esercitano in una competenza che, più avanti, sarà oggetto di studio durante la scuola, cioè quella del fare ricerca. Attraverso ogni domanda, i bambini assumono un atteggiamento investigativo nei confronti del mondo, si dispongono alla sua osservazione, si impegnano nella sua esplorazione, tutte azioni che

costituiscono una premessa per ogni ricerca. Gli adulti che se ne occupano, dentro e fuori casa, hanno quindi il compito di creare le condizioni perché questa ricerca si possa realizzare. Si tratta in primo luogo di fare spazio all'ascolto, sia delle azioni sia delle parole, ma anche di fare in modo che resti viva la tensione a continuare a cercare, anche crescendo e incontrando contesti, come talora sono quelli scolastici, che per loro natura possono tendere più a offrire risposte che a coltivare interrogativi.

Ogni domanda è come una luce che si accende intorno a una questione: grazie a essa si porta l'attenzione su qualcosa, dandole importanza e dedicandole tempo.

Certo, le risposte sono importanti, ma molto di più lo è esercitarsi nella ricerca, con adulti disponibili a ricercare insieme, mettendosi in gioco senza paura di stare nel dubbio e senza il bisogno di correggere per dare la risposta giusta, ma lasciando sbagliare e ritentare. Peraltro, spesso le supposizioni dei bambini nascondono ipotesi che affondano nella storia del pensiero umano e che sono per questo tutt'altro che infondate; dunque vale sempre la pena di seguirle con attenzione perché potrebbero riservarci sorprese. Permettere di indagare le differenti possibilità di risposta a una domanda →

consente ai bambini di trovare soluzioni plurime a problemi per cui i grandi ne vedono sovente una sola. Si tratta di una capacità che non può essere persa né sprecata, soprattutto in un tempo come il nostro, in cui trovare risposte originali a questioni inedite è una delle competenze maggiormente richieste anche agli adulti. Ma se insegniamo ai bambini a dare sempre e solo le risposte giuste, quelle che si trovano alla fine dei libri e che non bisogna sbirciare, questa competenza sarà a rischio.

DOMANDE COME POSSIBILITÀ

Per i bambini, le domande che si fanno sulle cose, sulle persone, sul mondo sono prima di tutto domande su sé stessi: esse, infatti, rappresentano per loro un modo per conoscersi, per imparare chi sono, per poter esplorare chi possono ma anche chi vogliono essere, proprio attraverso il mettersi in relazione, il confrontare e il comparare che ogni interrogativo presuppone.

Rimanendo accanto ai bambini sarà facile osservare che le loro domande crescono e quindi cambiano con il tempo, assumendo forme e articolazioni diverse, divenendo in apparenza più complesse, orientandosi a progressivi approfondimenti; tuttavia, a ogni età, in ogni loro espressione, esse sono manifestazioni da preservare, da coltivare, da rilanciare, perché in esse è custodita la nostra capacità di interrogare l'esistenza e, con questa, la nostra specificità in quanto esseri umani.

Ogni domanda, allora, è una possibilità di esercizio creativo, a patto che le risposte possano essere personali e anche divergenti: attraverso esse è infatti possibile sperimentare l'assunzione di più punti di vista, provare a



guardare le cose e le persone da diverse angolazioni, imparare a non dare nulla per scontato, costruire le proprie idee e formare la propria rappresentazione del mondo, del suo funzionamento, dei fenomeni che lo attraversano.

Ogni domanda è come una luce che si accende intorno a una questione: grazie a essa si porta l'attenzione su qualcosa, dandole importanza e dedicandole tempo. Del resto, la radice di "attenzione" è la stessa di "attesa": entrambe indicano l'azione di volgersi verso qualcosa,

entrambe suggeriscono che per farlo occorrono cura, lentezza e dedizione. E dunque adulti disposti a dare tempo e spazio.

Ogni domanda è la possibilità di ricreare il mondo lasciandosi affascinare e stupire: per questo, per gli adulti che stanno accanto ai bambini, le loro domande sono una straordinaria occasione per osservarlo di nuovo e da capo, scoprendone aspetti trascurati o riscoprendone altri dimenticati, e dunque per farsi nuove domande. ■

Il tempo giusto per rispondere

Le parole che scegliamo hanno un tempo, un tempo sospeso tra un «Non lo so» e le ipotesi che si possono vagliare. E anche se non conosciamo le risposte, insieme al bambino possiamo creare le connessioni per poterle scoprire

DI SARA VINCETTI, INSEGNANTE

Da sempre viene insegnato che alle domande poste deve essere data una risposta. Fin dalla nostra infanzia la sollecitazione è quella di replicare prontamente anche quando pronti non lo si è affatto, come se alla velocità di reazione corrispondesse maggiore cortesia, maggiore attenzione, maggiore coinvolgimento. Minore è il tempo che trascorre tra la domanda e la risposta, maggiore è la credibilità della risposta. Anche quando la risposta non è pertinente.

Indagare, ricercare, rivolgersi a qualcuno per ottenere un chiarimento, un riscontro per il solo desiderio di sapere, conoscere, svelare misteri di qualsiasi dimensione e natura che suscitano in noi un moto di condivisa curiosità: non significa forse questo “domandare”?

A OGNI DOMANDA UNA RISPOSTA...

Chiediamo risposte perché non le abbiamo e le chiediamo a chi supponiamo possa avere tutto ciò, spesso attribuito come un diritto della maturità anagrafica: un insegnante, un esperto, un genitore. Purché adulto, appunto. Perché questo superpotere fa parte della crescita e della vecchiaia, a maggior ragione se l'adulto indossa il ruolo dell'educatore, professionale o genitoriale: l'adulto è un saggio sapiente. L'adulto sa rispondere immediatamente, non commette errori. Dal punto di vista del bambino, un adulto è padrone di un sapere universale, onnisciente in qualsiasi campo della vita, dalla storia alla geografia, dall'anatomia alla biologia, dall'etica alla filosofia, fino all'astronomia e alle meraviglie della natura che rapiscono fin troppo chiaramente lo sguardo e l'animo di un bambino. Ma non solo di un bambino. Le domande dei

bambini sono anche le domande degli adulti, ascoltate e poi ignorate, finendo con lo scorrere via irrisolte senza aver sondato le risposte. Ecco perché spesso l'adulto ha la sensazione di crescere assieme al bambino, perché è quello che avviene quando l'adulto riconosce i propri limiti: inizia a superarli ponendosi al pari della domanda di un bambino e inizia a riflettere sulle singole parole che dovrebbe utilizzare in rilancio, liberandosi dal timore di rivelare un'ignoranza che non è debolezza, ma forza, maturità, capacità di sostare nella riflessione.

Spesso le domande dei bambini sembrano bruciare il tempo, si susseguono a raffica una dopo l'altra, quasi che l'aver una risposta non sia così necessario quanto il formulare la domanda...

...O A OGNI DOMANDA UN TEMPO DI RISPOSTA?

Quante parole servono per rispondere? Quali parole? Quanto tempo si ha a disposizione per poter filtrare quelle corrette? Gli adulti non sempre conoscono le possibilità delle parole, le sfumature e le associazioni di una lingua come quella italiana, né conoscono le parole esatte che dovrebbero essere restituite, ma conoscono la velocità e il dovere di rispondere perché è quello che chiede la domanda e chi pone la domanda stessa: una risposta esaustiva. Una risposta diretta, pulita, veloce. «Perché il cielo è azzurro?»; «Perché

gli uccelli volano?»; «Perché il Sole gira intorno alla Terra?»; «Di cosa sono fatte le nuvole?». Domande dall'animo semplice, ma dalla risposta spesso articolata e ritenuta troppo “alta” per la mente di un bambino. E così, più per dovere che per sapienza, seduti al banco della nostra aula, del nostro ufficio o alla tavola di casa, rispondiamo frettolosamente per abitudine e con una certa dose di sufficienza e simulata sicurezza, quasi che nella lentezza e nella insicurezza perdessimo credibilità. L'adulto reagisce con prontezza alle domande che gli vengono poste dai bambini, nel tentativo di colmare lo spazio temporale che scorre come in un quiz a premi, tra la domanda e la risposta, prima che quest'ultima scada di valore. Ma allora qual è la chiave per muoversi a una velocità corretta?

DIAMO TEMPO AL TEMPO

Ciò che unisce in un filo sequenziale domanda e risposta è proprio il tempo che intercorre tra l'una e l'altra. Ed è questo, in realtà, ciò che chiede il bambino: un tempo dedicato alla risposta. Il fermarsi, il trattenersi. Spesso le domande dei bambini sembrano bruciare il tempo, si susseguono a raffica una dopo l'altra, quasi che l'aver una risposta non sia così necessario quanto il formulare la domanda e il bisogno di un ascolto attivo, partecipativo, riflessivo da parte dell'adulto presente. «Il compito dell'adulto non è facile, e oltretutto varia moltissimo a seconda del grado di sviluppo del bambino. Certo è sempre fondamentale che i grandi prestino attenzione alle domande dei piccoli per non tradire la loro ingenua e totale fiducia, liquidandoli con risposte banali e distratte o, peggio, →

apertamente infastidite», racconta la psicoterapeuta Paola Santagostino: alla domanda di un bambino va sempre data una risposta.

RICONQUISTARE IL TEMPO DELL'ATTESA

Qualunque sia l'argomento o il contenuto, è importante non ignorare la domanda del bambino, non sminuirla, non farla cadere perché ritenuta banale, ovvia, quasi inutile, ma rispondere, anche quando le informazioni scientifiche e culturali non sono a nostra disposizione. Rispondere, dunque, ma in che tempi? Abbiamo una clessidra che ci pone dei limiti di attesa prima di formulare una risposta? Il bambino si mostra impaziente se la risposta non è immediata? Per capire quale sia il tempo opportuno di attesa prima di rispondere alla domanda del bambino, è necessario guadagnare tempo dedicandosi a un ascolto attento. Per capire quanto sia possibile individuare la risposta più corretta, è necessario "riconquistare il tempo dell'attesa". Ripensare il tempo tra la domanda e la risposta come un tempo di ricerca, di riflessione, e allontanare l'abitudine a risposte immediate a favore di un tempo più lungo, ma ricco di considerazioni.

Le domande dei bambini sono prima di tutto costruite su parole a loro familiari, adatte alla loro età e chiare all'adulto che ascolta: «Perché le stelle si accendono?»; «Perché il Sole ci insegue?»; «Dove va la Luna di giorno?». Domande tecniche dai contenuti intensi, ma dalle parole difficilmente male interpretabili. La semplicità dei termini non deve giustificare la mancanza di riflessione poiché una sola domanda può racchiudere una pluralità di significati: «Se il Sole si muove, allora dove va

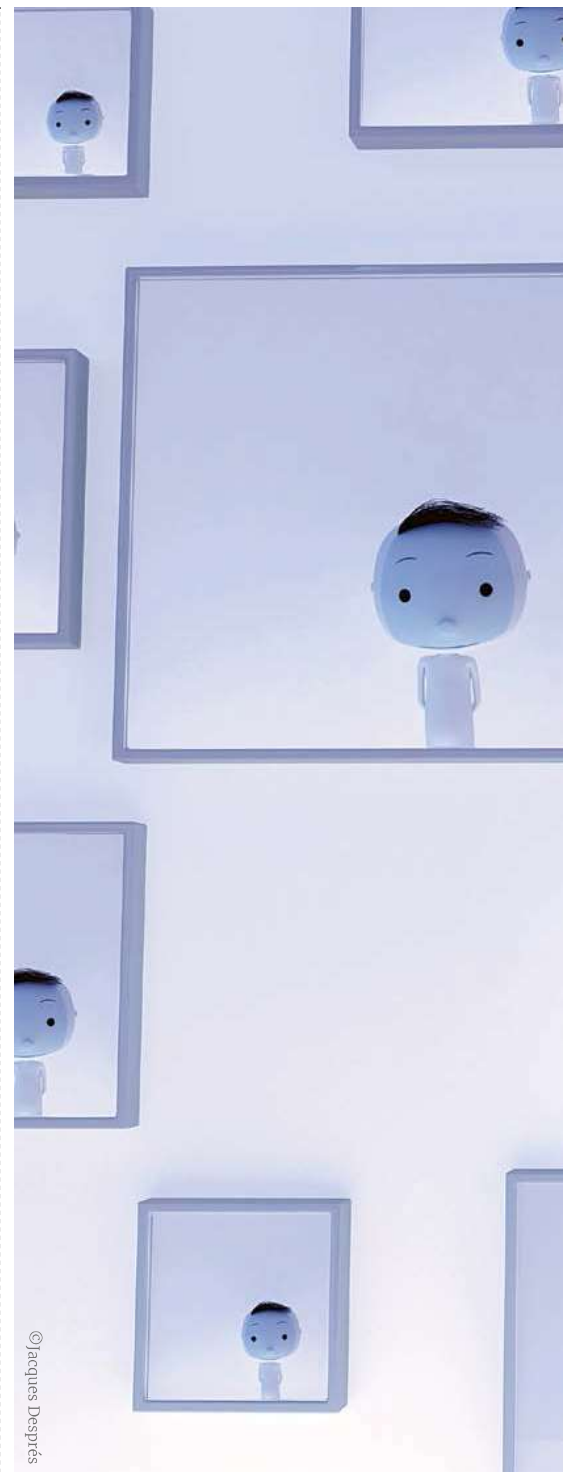
quando scompare al tramonto? E dove si ferma quando scende all'orizzonte, senza bruciare gli alberi e le case?»; anche nel caso di un quesito semplice, il tempo "perso" nel riflettere sulla domanda posta è un tempo "ritrovato" e arricchente. Un tempo che non testimonia la nostra mancanza di sapere, ma il rispetto e la considerazione che viene riservata sia al quesito sia al nostro interlocutore.

**«Se il Sole si muove,
allora dove va quando
scompare al tramonto?
E dove si ferma quando
scende all'orizzonte, senza
bruciare gli alberi e le case?»**

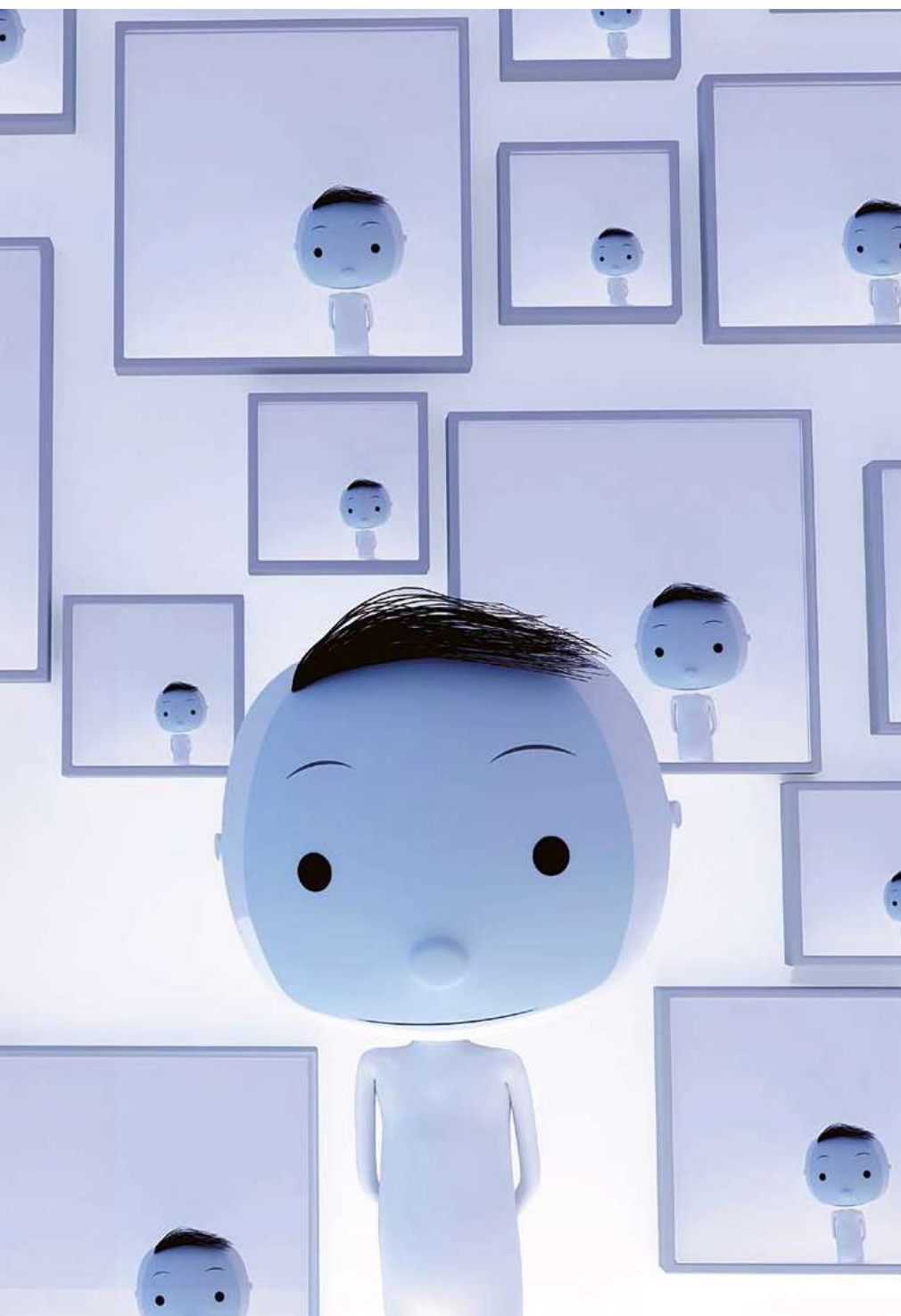
IL VALORE DELLE POSSIBILITÀ

Quanti tempi sono racchiusi nel tempo che precede una risposta? Tutto il tempo dell'ascolto, quando il linguaggio non verbale, il nostro corpo e la nostra espressione mimica sottolineano all'interlocutore che la nostra attenzione è rivolta a lui e alla sua curiosità. Il nostro volto contiene la maggior parte dei segnali ricettivi del nostro corpo: mantenere il contatto visivo in quel lasso di tempo è il segnale che anticipa un dialogo, acconsentire con il capo è un segnale di comprensione e sorridere è un segnale di benessere. Uno sguardo distratto, rivolto al cellulare o ad altre faccende, non può presupporre una comunicazione efficace, una risposta valorizzata e valorizzante: incarna il concetto di "perdita di tempo".

E allora rallentiamo, concediamoci il tempo di accogliere la domanda del bambino, concediamoci il tempo di



©Jacques Després



ponderarla, smontarla nelle parole che, a seguito di un ascolto attivo, assumono il significato che il bambino stesso vuole loro attribuire. Di fronte a un bambino che ci chiede: «Perché il mare è blu?», possiamo scegliere la risposta tecnico-scientifica corretta, modulare la terminologia in base all'età del bambino e rispondere con sicurezza, oppure possiamo rilanciare al bambino la stessa domanda: «Secondo te, perché?». In parte per verificare di averla noi compresa e in parte per iniziare a esplorare le prime ipotesi che il bambino stesso ha formulato in base alla propria esperienza e alle proprie conoscenze. In questo frangente il tempo subisce una sorta di contraccolpo rilanciandosi dal destinatario al mittente che, come ogni bambino, disegnerà una risposta pittoresca ma non certo priva di logica. Quando dobbiamo rispondere alle domande dei bambini? Esiste un decalogo del tempo al quale l'adulto deve attenersi? No. Non esiste una regola, ma esiste la possibilità di concederci e concedere tempo alla risposta. Rallentiamo il tempo, riprendiamoci il tempo, non sottovalutiamo il tempo. Spesso l'adulto è così concentrato sul finale che dimentica quanto il viaggio sia in realtà il tempo della costruzione e della ricerca di quei significati che fanno della risposta una possibilità e non "la" possibilità. Insomma, diamo tempo alle possibilità. ■

Sete di conoscenza

I bambini, si sa, sono curiosi per natura, ma talvolta le domande che pongono si susseguono in maniera ininterrotta, e quasi snervante, fino a mettere in seria difficoltà gli adulti che li ascoltano

DI CLAUDIA OTTELLA, PEDAGOGISTA

Tutti i bambini, in una certa fase della loro crescita, cominciano a domandarsi e a domandare incessantemente: «Perché questo? Perché quello?», e, non a caso, “fase dei perché” è proprio il nome dato a questa tappa della vita. I bambini si interrogano, e interrogano gli adulti che hanno accanto, in un continuo susseguirsi di domande le cui risposte sembrano non soddisfarli mai. Ma quali sono i motivi che si nascondono dietro queste domande? Come possiamo gestire questa fase?

I bambini, infatti, sono curiosi per natura, ma talvolta l'insistenza delle loro domande provoca un senso di frustrazione per gli adulti che li ascoltano. La frustrazione deriva da due fattori: innanzitutto molto spesso neanche conosciamo la risposta all'innocente domanda che ci viene rivolta, e, anche quando siamo in grado di dare elaborate spiegazioni, queste sembrano non soddisfare mai i bambini.

UNA DOMANDA TIRA L'ALTRA

Geneticamente parlando, l'attitudine a porsi domande gioca sicuramente un ruolo importante nello sviluppo cognitivo: la capacità di interrogarsi è la forza motrice dell'apprendimento e della crescita, e persistenza e tenacia sono qualità che garantiscono la possibilità di raggiungere puntigliosamente questo obiettivo.

I bambini hanno la capacità di usare la conoscenza acquisita per generare domande utili alla soluzione di “problemi”, o meglio, di dubbi che via via incontrano; obiettivo di questo comportamento è quindi quello di procacciare le informazioni necessarie a uscire da



© Jacques Després

una situazione che presenta difficoltà di ordine diverso.

La psicologa Alison Gopnik afferma che i bambini sono stati «progettati per apprendere e per formulare ipotesi attraverso i loro giochi, sfruttando un sofisticato meccanismo di raccolta intelligente»: sono naturalmente creativi, innovativi e capaci di immaginare soluzioni attraverso complicati calcoli delle probabilità, ma affinché questo si realizzi, il cervello deve essere

naturalmente programmato e predisposto a porsi delle domande. L'abilità a porsi e porre domande è dunque un potente strumento che i bambini hanno a disposizione per acquisire informazioni sul mondo e risolvere i problemi che si trovano ad affrontare nel corso dello sviluppo.

Ma se l'obiettivo fosse unicamente quello di acquisire informazioni, la semplice risposta a una domanda dovrebbe poter soddisfare questa

esigenza, e chiudere, almeno temporaneamente, il susseguirsi di richieste di approfondimento di una questione. Spesso, però, non è così, e a una risposta più o meno esaustiva si ripropone un'ulteriore domanda, e poi un'altra ancora e ancora. Viene quindi da pensare che la semplice ipotesi di predisposizione innata all'approfondimento non sia sufficiente a spiegare questo comportamento, le cui ragioni vanno ricercate anche in altra direzione.

«I bambini sono stati progettati per apprendere e per formulare ipotesi attraverso i loro giochi, sfruttando un sofisticato meccanismo di raccolta intelligente»

Alison Gopnik, psicologa

QUALE DESIDERIO DI RICERCA SI CELA DIETRO LE DOMANDE?

Numerosi studi scientifici sono stati condotti per meglio comprendere quali siano le risposte che soddisfano le domande dei bambini. Per esempio, in un gruppo dell'età di 2-4 anni a cui veniva presentato un nuovo oggetto, la risposta agli interrogativi si limitava al nome dell'oggetto, mentre in un secondo gruppo venivano date indicazioni anche sul suo funzionamento. I risultati hanno dimostrato che i bambini che come risposta ricevevano solo il nome dell'oggetto continuavano a porre interrogativi in maniera significativamente maggiore rispetto a coloro che ricevevano più spiegazioni. Nonostante

il "perché" appaia come un termine di semplice utilizzo, infatti, nasconde forme più complesse di apprendimento. D'altronde, quando i bambini cominciano a nominare gli oggetti, la parola usata non sempre corrisponde esattamente al significato che l'adulto attribuisce a quel termine, e include, in una generalizzazione, molte più sfumature. Dietro a un "perché", infatti, possono esserci molti significati, come ad esempio: «Da che cosa è generato?»; «Come si manifesta?»; «Qual è la causa?»; «Quali conseguenze può determinare?», tutte domande che, per la loro complessità, non possono essere risolte con risposte dirette e immediate, ma necessitano di spiegazioni molto più dettagliate. Perciò, alimentare questa propensione dei bambini al dialogo e all'esplorazione costituisce la premessa della capacità futura di risolvere problemi in modo creativo.

NON TRASCURIAMO LA COMPONENTE EMOTIVA

Occorre però fare un'ulteriore considerazione: ogni apprendimento comprende, oltre a una componente cognitiva, anche una componente emotiva. Quindi, apprezzare la spinta propulsiva della curiosità dei bambini, stimolarla anziché considerarla tediosa, e considerare questa come un'opportunità per esplorare insieme a loro il mondo, significa rispondere a una richiesta ben precisa di attenzione e contatto sociale. La persistenza dei bambini, infatti, offre l'interessante opportunità di esplorare un'idea con la complicità dell'attenzione di un adulto: dietro a un'assidua insistenza c'è in realtà il piacere reale dell'avere un adulto genuinamente

interessato a ciò che un bambino ha da dire.

Secondo il neuroscienziato Jaak Panksepp esiste addirittura un «circuito dell'entusiasmo e della passione» che, nell'essere umano, si manifesterebbe non solo come ricerca di piacere fisico o emozionale, ma come elemento della curiosità e della conoscenza in generale. I danni o l'abbassamento dell'attività di questo "sistema della ricerca" si evidenziano come una forma di depressione senza speranza caratterizzata da letargia e assenza di ogni desiderio di attività. Ne nasce dunque la sostanziale preoccupazione che dovrebbe essere propria di ogni genitore, educatore e insegnante di far sì che ogni percorso di ricerca sia costellato di momenti emozionalmente forti, impregnati di positività ed emozione, e di ricerca entusiastica della conoscenza. ■